

La politica e il lavoro

L'ANALISI

COSÌ IL REDDITO HA CAMBIATO PELLE E LO FARA' ANCORA

di **Dario Di Vico**

Pasquale Tridico come Publio Ovidio Nasone? Battute a parte, il professore pentastelato, braccio destro di Luigi Di Maio ed estensore del provvedimento di reddito di cittadinanza, da quando è diventato numero uno dell'Inps è stato costretto a calarsi di giorno in giorno nel regno di quelle metamorfosi che hanno reso famoso e immortale il poeta di Sulmona. Da quando, infatti, il Reddito è passato dal dibattito riservato agli addetti ai lavori al vissuto dei cittadini italiani una prima trasformazione la si è avuta subito. Ci si è resi conto che la discussione politico-culturale attorno al binomio "lavoro o divano" non aveva più senso, occorreva cambiare registro. Trovare il modo di rispondere alle persone che si erano messe in fila per presentare domanda di sussidio con tutta la coerenza e l'onestà intellettuale possibile.

Di conseguenza anche la legittima battaglia delle opposizioni politiche e sociali contrario al Reddito non potrà prescindere da questa novità, deve farla propria. La sorpresa numero uno comunque è stata che non si sono verificate quelle code straordinarie che si erano paventate, i cittadini erano stati pregati di presentarsi a scaglioni secondo l'elenco alfabetico e invece hanno risposto alla novità mostrando tutto sommato maggior giudizio e compostezza.

Le domande

Poi bisognerà vedere/controllare se tutti coloro che hanno fatto domanda avessero diritto alle nuove prestazioni di welfare ma, pur in una stagione politica caotica è caratterizzata da violente contrapposizioni, nessun giornale straniero ha potuto scattare una foto "greca" degli italiani-in-coda-da-ore-per-ottenere-il-sussidio. Per il prestigio del nostro Paese all'estero non è cosa da poco.

Ma di metamorfosi in pochi giorni ne abbiamo viste più d'una. La seconda riguarda i Caf che orbitano attorno ai grandi sindacati confederali e che sono abituati da tempo immemore a fornire una buona assistenza fiscale ai contribuenti meno facoltosi che non sono in grado di pagarsi i servizi di un commercialista. La novità del Reddito interroga anche loro e in qualche maniera i vertici di Cgil-Cisl-Uil. Dagli italiani in fila per il reddito comunque arriva una domanda di coinvolgimento che parte dai bisogni primari e arriva alla delicata questione dell'occupabilità. Il peccato originale del Reddito è stato quello di confondere povertà con disoccupazione, di non suddividere le due platee e quindi di fare confusione sia con gli strumenti da utilizzare sia con le risorse da mobilitare (asimmetriche rispetto agli obiettivi).

Detto questo però se il sindacato vuole ritornare a coprire con efficacia lo spazio della giustizia sociale deve parlare con entrambe le platee, i poveri assoluti e i disoccupati distinguendo laddove il governo non ha voluto farlo (forse perché li considera in realtà più che altro elettori passivi).

Il sindacato

Il contributo maggiore che il sindacato potrebbe dare alla lotta contro la disoccupazione è quello di far capire soprattutto alle giovani generazioni qual è il passaggio obbligato che sta davanti a chiunque voglia entrare nel

mercato del lavoro "moderno". Quello di rendersi occupabile. Quest'operazione avrebbe dovuto realizzarla — o almeno iniziarla — Garanzia Giovani dei tempi del ministro Giuliano Poletti ma così non è stato e forse se al tempo si fosse evitato di indicare come "guffi" chi avanzava dei legittimi dubbi si sarebbe evitato di perder tempo. Ma il sindacato oggi sarebbe pronto a una svolta rispetto al mercato del lavoro, una svolta prima di tutto di carattere culturale e poi eventualmente (e solo in parte) gestionale?

Come mi è già capitato di ricordare è in corso un esperimento di questa natura avviato dalla Cisl lombarda che starebbe dando buoni risultati e del quale forse se ne potrebbe discutere con maggior coraggio. Se infatti il sindacato dovesse entrare in questo ordine di idee la metamorfosi del Reddito sarebbe ancor più profonda. E sarebbe interessante in merito sentire l'opinione del professor Tridico che si considera neo-olivetiano e di conseguenza non dovrebbe contrario alla re-intermediazione dei rapporti sociali/comunitari.

Navigator

Una metamorfosi se vogliamo minore è anche quella che ha visto come protagonisti (passivi) i navigator. Dovevano rappresentare la grande idea innovativa targata Cinque Stelle e persino un travaso di cultura anglosassone del lavoro nel nostro sclerotico apparato burocratico-amministrativo. Tutto il meccanismo che gli è stato costruito attorno — molto a colpi di tweet e dirette Facebook — però è franato al primo vero confronto con la realtà: il navigator per come è stato definito dall'intesa realizzata con le Regioni è un complemento dell'attività esistente e andrà a supportare i servizi del Centro per l'impiego che da sempre lamentano carenza di personale. Non sarà più quell'imprenditore dell'occupabilità che intendeva Mimmo Parisi, nuovo presidente dell'Anpal proveniente addirittura dal lontano Mississippi.

Le Apl e le Regioni

Sia chiaro, svecchiare la cultura amministrativa italiana del lavoro rappresenta un'intenzione meritoria ma perché pescare un guru negli States e invece osteggiare le agenzie private del lavoro — spesso delle multinazionali — che in Italia hanno cercato, con qualche risultato, di cambiare spartito.

E invece no, il ministro Luigi Di Maio ha più volte definito le Apl come "i nuovi caporali". Incredibile. Personalmente penso che non tutti i mali vengano per nuocere, sono convinto che i 6 mila navigator a Cinque Stelle sarebbero diventati i precari delle nuove Lsu (Lavori socialmente utili) degli anni '80 e francamente non abbiamo nessun bisogno di caricarci di un'altra contraddizione destinata a esplodere a breve e medio termine.

Le Regioni, quindi, escono dal primo confronto sul Reddito con il governo sicuramente più forti, si può solo sperare che facciano di questa nuova validazione ottenuta sul campo un uso corretto e che di conseguenza il loro protagonismo serva a evitare gli errori più grossolani di chi tratta il mercato del lavoro come fosse un talk show.



ILLUSTRAZIONE DI PASCALINA

L I numeri

23,2

milioni, gli occupati in Italia a fine 2018 secondo i dati dell'Istat. I dipendenti sono 17,9 milioni

2,7

milioni, i disoccupati. Il tasso del senza lavoro è del 10,6%, mentre il tasso di inattività è del 34,3%

-0,1

per cento, il calo del Prodotto interno lordo nel quarto trimestre, dopo il -0,1% del periodo luglio-settembre